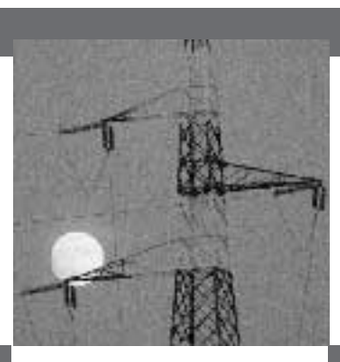
«Notte nera in Italia», è il titolo in prima pagina del quotidiano francese *Liberation*, che richiama la Notte Bianca di Roma sfociata nel black-out. Dopo l'ampia cronaca dei fatti, proposta un'intervista al direttore della Rete trasporto di elettricità, Andrè Merlin, il quale ribadisce che «l'Italia è molto dipendente dall'esterno». *Le Figaro* apre la prima pagina con il titolo «Italia, i motivi di una panne», con ricostruzioni e grafici. Si dovrebbe, secondo il quotidiano, «nominare una commissione europea di prevenzione». Il quotidiano economico *Les Echos* sottolinea le «tre lezioni» che sono da trarre dal black out: «La prima è che il progresso, quale che sia, non sarà mai sinonimo di rischio zero», «la seconda è che nelle nostre economie di rete, un incidente, anche minimo, può rapidamente trasformarsi, con effetto domino ormai classico, in una vera catastrofe», infine «se la scienza non elimina il rischio, può almeno attenuarlo soltanto con grossi investimenti».



Il black out in Italia ha dominato i telegiornali Usa di domenica e ieri la stampa scritta ne dà notizia notando, come fa il *Washington Post* che: «Il black out ha immediatamente sollevato interrogativi sullo stato delle infrastrutture», afferma il quotidiano. «Il pesante debito e le spese per le pensioni hanno ridotto i programmi di spese del governo sulle utilities, mentre il piano di opere pubbliche del governo Berlusconi si concentra su due giganteschi progetti, le dighe di Venezia e il ponte sullo stretto di Messina». Il *Wall Street Journal*, afferma che la penisola è «particolarmente vulnerabile» al collasso della rete energetica. «A differenza di molti altri paesi europei, l'Italia fa affidamento su vaste quantità di elettricità importate, e compra il 17 per cento del suo fabbisogno dall'estero», ricorda il quotidiano finanziario, osservando che i manager del settore energetico «addebitano all'opposizone degli enti locali e degli ambientalisti la mancata costruzione di nuove centrali».

Il giorno dopo l'Italia è spezzata in due

Dicono: «L'emergenza è finita». Ma in Sicilia e Puglia si stenta ad arrivare alla normalità

Mariagrazia Gerina

ROMA La luce è tornata, ma non per tutti. «L'emergenza è finita», fanno sapere ieri, di prima mattina, dal Dipartimento della Protezione civile. Anche se: «Qualche piccolo problema permane in alcuni punti della rete di trasmissione locale», dicono prima di sciogliere il Comitato operativo nato per fronteggiare il black-out.

Resta al buio più di una casa nella province di Enna e Caltanissetta. E a Sava, nel tarantino, due quartieri sono rimasti senza luce per buona parte della mattina. «Disservizi di routine», spiegano i tecnici. O problemi dovuti più al maltempo che al black-out. La luce, comunque, ufficialmente, è tornata, i temuti «ritorni di black-out» non ci sono stati, l'intera giornata di ieri è stata un lento ritorno alla normalità. Ma per qualcuno il buio è durato più che per gli altri.

«Disservizi di routine» a parte, gli ultimi a rivedere la luce elettrica sono stati i siciliani. Ed era già domenica notte. Italia divisa, anche davanti al black out. Con il meridione che brancola mentre il nord è già di nuovo illuminato, e la Sicilia che resta staccata dal resto della penisola, al buio, più a lungo di tutti gli altri. Eppure nelle centrali dell'isola si concentra più della metà della produzione nazionale. «E allora perché il black out?». Sono andati al letto con la rabbia mista alla prima luce elettrica i siciliani e si sono risvegliati, lunedì mattina, nella bufera.

«La nostra regione è stata trattata malissimo», alza la voce l'assessore regionale all'Industria Marina Noè. Annuncia un faccia a faccia tra Enel e Regione Totò Cuffaro. Dice che «chiederà la testa dei responsabili». Ma l'opposizione replica puntando il dito proprio contro di lui.

«I chiarimenti dovrebbe darli Cuffaro ai cittadini siciliani», attacca il senatore Sandro Battisti della Margherita. «L'indignazione di Cuffaro ci pare quella di chi vuole scaricare su altri le responsabilità ed i problemi che sono anche suoi», accusano dalla Cgil. E sostengono che il black out avrebbe potuto avere conseguenze «ben più lievi», «se gli automatismi di protezione avessero funzionato o se il governo della regione, che oggi si indigna, avesse interpretato il suo ruolo di soggetto programmatore». Anche la Cisl regionale è «sconcertata». E gli industriali italiani constatano con amarezza: «La Sicilia ancora una volta ha dovuto sopportare le scelte politiche centrali, rivolte a tutelare gli interessi delle aree forti del Paese. Con i criteri assunti anche nella circostanza del black out, l'isola sarà sempre più relegata ai margini dello sviluppo».

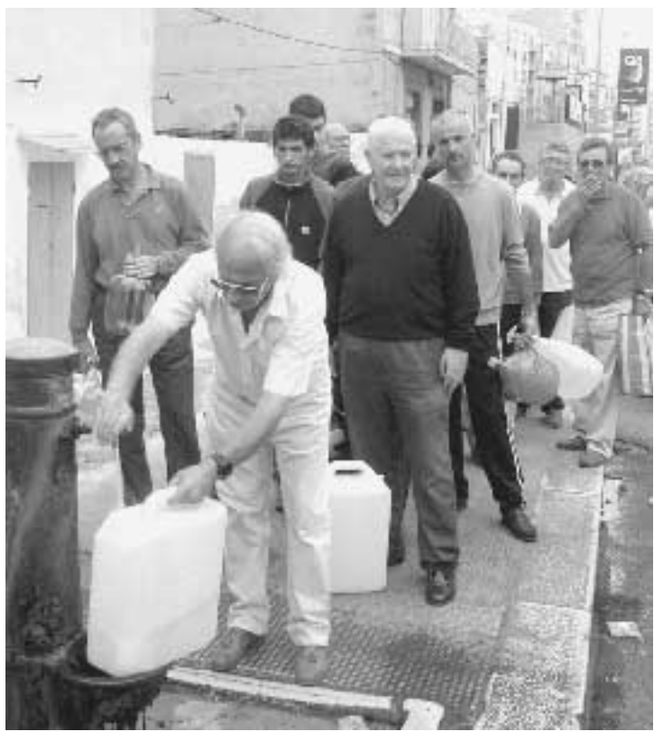
È giallo nel giallo, il black out nell'isola siciliana. «Le nostre centrali producano molta più energia di quanto serva alla Sicilia», documenta Legambiente, annunciando un esposto per interruzione di pubblico servizio. «Si era anche fatta strada la proposta di un ridimensionamento delle centrali elettriche dell'isola, come ad esempio quella di Termini Imerese», ricorda Beppe Lumia, capogruppo Ds in commissione parlamentare antimafia. L'assessore regionale Marina Noè sostiene addirittura che «le centrali sabato notte erano spente». «Un chiarimento su tutta questa incredibile vicenda è senza dubbio necessario», ribadisce Lumia.

Nemmeno per il resto del paese, è stato facile il primo risveglio dopo il black out. Letteralmente presi d'assalto fin dal primo mattino i centralini delle Ferrovie dello Stato, che alla fine della giornata registreranno 65mila chiamate. E tempestato di telefonate anche il numero verde dell'Alitalia, 26mila telefonate il bilancio del giorno. L'Italia si è risvegliata con la preoccupazione per nuovi black-out e con l'ansia di mettersi in viaggio tra ritardi e disservizi. Nuovi disservizi non ce ne sono stati. E sorprese non ci dovrebbero essere nemmeno nella giornata di oggi, annuncia l'ente gestore. Rassicurante anche Trenitalia: «Il traffico è di nuovo regolare», annuncia fin dal mattino Trenitalia. C'è voluta una notte di lavoro però per mettere a punto piani d'emergenza, riprogrammazione di rete, turni e personale e far ripartire ieri mattina l'Italia in treno.

Ritardi, comunque, ci sono stati, soprattutto in Puglia e Sicilia. «Ma sono regioni dove il rilascio di elettricità è avvenuto successivamente rispetto al resto d'Italia, di conseguenza anche la rete ferroviaria ne ha risentito», spiega Trenitalia, affondando il dito nella piaga. Più gravi sono state le ripercussioni sul traffico aereo. Su un totale di 708 voli programmati dall'Alitalia, 12 tratte sono state cancellate per motivi legati all'emergenza energetica. Ma a risentirne è stata soprattutto la puntualità dei voli, al 60 per cento più carente del solito.

La paura, comunque, non è passata. «Siamo fortemente esposti e vulnerabili di fronte a un black out elettrico. Se succede ancora, ci troveremmo di nuovo in ginocchio», conferma l'amministratore delegato di Rete Ferroviaria Italiana, Mauro Moretti, responsabile della sicurezza della rete: «Mai vista un'emergenza di tale vastità. Niente di paragonabile a quando capita un incidente. Di fronte a una crisi del genere siamo impotenti».

E, nonostante le diverse nascite festeggiate negli ospedali durante il black out, Francesco Tancredi, presidente uscente della Società Italiana di pediatria, commenta:«Se la mancanza di elettricità fosse stata più lunga, ci sarebbero state serie difficoltà a far funzionare i gruppi elettrogeni che non potevano essere riforniti di nafta in quanto si era bloccata la distribuzione di carburante». Gli ospedali avrebbero potuto resistere «al massimo altre 12 ore», spiega Tancredi: «Dopodichè i medici si sarebbero trovati con sistemi di respirazione artificiali e incubatrici spenti».



Fila per prendere l'acqua domenica mattina
In alto controllo, ieri, dei Nas in un supermercato

Ai cittadini danni per 300 milioni

Tanto è costato il black out agli italiani. E partono le prime cause legali

Maristella Iervasi

ROMA Il day after della grande emergenza elettrica non è stato indolore: per le famiglie italiane come per le imprese commerciali, i pubblici esercizi e la ristorazione. Così nella conta dei danni c'è di tutto un po': dall'allarme delle stalle per la mancata mungitura delle mucche ai mille disagi subiti da chi produce pane e dolci. E mentre le organizzazioni di commercianti e imprenditori tirano le somme della "spesa" andata a male, c'è chi "invita" la popolazione a farsi risarcire dal gestore della rete di trasmissione nazionale e all'ente erogatore (www.aduc.it; www.cittadinanzattiva.it) o a invocare un risarcimento agli utenti nelle bollette elettriche di fine anno (Confartigianato). Ma il presidente dell'Autorità per l'energia, Pippo Ranci, subito dice: «Nessun indennizzo per eventi di questa dimensione. Non esistono al mondo precedenti». Aggiungendo: «Stiamo studiando la possibilità di indennizzi automatici per disservizi per i quali sia possibile individuare con esattezza il responsabile e il danneggiato».

Le famiglie italiane. La stima dell'Intesa dei consumatori è di 300 milioni di euro. Il danno calcolato per ogni nucleo familiare è di almeno 20 euro. Chi è stato colpito a lungo dal distacco elettrico ha dovuto buttare alimenti freschi e refrigerati come latte, yogurt e burro che non possono resistere in frigo più di sei ore. «Una spesa non indifferente», sottolinea l'Intesa, che è lancia anche un allarme sulla ristorazione per evitare di incappare in mal di pancia e intossicazioni alimentari: «c'è il rischio - sottolinea il Codacons - che nei prossimi giorni vengano messi in commercio cibi per i quali è stata interrotta la catena del freddo». L'allerta riguarda ristoranti, bar e supermercati. Il Codacons ricorda che mettere in vendita cibi scongelati è un reato e invita i commercianti, in caso di interruzione superiore a 6 ore, a buttare precauzionalmente i cibi.

Il primo ricorso agli avvocati. Un cittadino di Roma - rivelano i consumatori - ha deciso di «farsi assistere dai nostri legali» per chiedere il risarcimento al Grtn e alla società di distribuzione dell'energia elettrica romana per danni subiti danni biologici da stress e panico: l'uomo sarebbe rimasto intrappolato nel cuore dalla città per via della metropolitana fuori uso.

Imprese commerciali e negozi. Conseguenze pesanti per le botteghe e i supermercati di piccole e medie dimensioni, mentre la grande distribuzione è riuscita a contenere i danni. Il black out è costato alle imprese commerciali ed ai pubblici esercizi italiani 85 milioni di euro. Ad affermarlo è il presidente della Confesercenti, Marco Venturi, che precisa anche l'ammontare delle perdite economiche: 34,4 milioni per le imprese del nord, 33,6 per quelle del sud e 17 milioni di euro per quelle del centro. Le regioni più colpite, secondo Venturi, sono state la la Campania «che ha registrato più danni con 11 milioni di euro, seguita da Lombardia (10,5), Sicilia (8,3), Lazio (7,3) e Puglia (6,6 milioni di euro)». Per Sergio Billè, presidente della Confcommercio, invece, «la soglia dei 100 milioni di euro è già stata superata» anche perché bar e ristoranti - sottolinea - domenica hanno dovuto tenere le saracinesche abbassate.

Mungiture ko. Le principali organizzazioni agricole e la Unalat denunciano che il blocco prolungato dell'energia elettrica ha mandato in tilt l'intero processo di lavorazione: dalla mungitura meccanica delle mucche al sistema di frigoconservazione. «In molti allevamenti, infatti - sottolinea la Coldiretti - è stato impossibile effettuare la mungitura della mattina», con sofferenze per le mucche, le quali a causa di ciò hanno corso il rischio di procurarsi gravi infiammazioni (mastiti). Il blocco negli impianti di refrigerazione ha messo poi a rischio la conservazione e la qualità del latte già raccolto. A livello regionale, sottolinea l'organizzazione agricola, danni di un certo rilievo sono stati registrati in Molise, con la perdita del 20% della produzione giornaliera di latte e dei prodotti ad esso derivati, come ad esempio mozzarelle e formaggi.

Industrie. L'interruzione dell'energia ha colpito anche le aziende a ciclo continuo di produzione (quelle, cioè, che sono sempre in attività, anche la domenica). Secondo l'Assindustria, nell'area industriale di Bari i più danneggiati sono stati gli stabilimenti dei settori della chimica, della meccanica, dell'arredo e di alcuni prodotti alimentari. Le cementerie e alcuni stabilimenti di componentistica auto hanno anche riportato danni agli impianti. L'Associazione Industriali di Bari ha fatto una prima stima dei danni: 25.000 euro.

L'associazione dei consumatori si fa i conti: ogni famiglia ha perso almeno 20 euro per gli alimenti da buttare

Conseguenze pesanti anche per le piccole botteghe che hanno perso, secondo le stime, circa 85 milioni

Bananas di MARCO TRAVAGLIO

Piove, governo Berlusconi

Scartata l'ipotesi 1, politicamente scorretta, che Berlusconi porti sfiga (l'ha detto Violante, gliel'hanno fatto rimangiare), restano quattro spiegazioni plausibili al black out.

1) È un trend internazionale, come dimostra New York (che però è una città, non una nazione intera); non ci si può fare nulla.

2) Sono i primi frutti dell'alleanza Roma-Washington, per far sentire gli amici americani meno soli; l'abbiamo fatto apposta.

3) È tutta colpa dei francesi e degli svizzeri. Fossero dei veri amici, provvederebbero da soli (e a loro spese) a riattivare le nostre centrali spente o marce senza neanche svegliare i nostri ministri di notte. Invece ce l'hanno con noi, i francesi per via della guerra, gli svizzeri per le rogatorie e il caso Marini.

4) Sono le conseguenze della politica scriteriata dei governi precedenti, come il buco del bilancio e dell'ozono, il debito, il deficit, la recessione, l'inflazione, la disoccupazione, la calvizie di Berlusconi e forse anche il suo nanismo; insomma, è colpa degli altri.

Resta da capire di quali «altri», visto che in questo disgraziato paese non c'è mai cesura fra «ieri» e «oggi», confine fra «noi» e «loro», soluzione di continuità fra «questi» e «altri». Prendersela con i governi di compromesso storico? Impossibile: Pisanu, allora capo della segreteria di Zaccanini, protesterebbe insieme ad altri capataz della sinistra Dc oggi accasati con Forza Italia, tipo Sanza o Gargani. Attaccare il governo Craxi, protagonista della più spaventosa lievitazione della spesa pubblica e del debito d'Europa? Qualcuno potrebbe ricordare a Berlusconi chi e soprattutto dove sarebbe oggi senza i due decreti che salvarono il suo monopolio tv illegale. Sparare genericamente sul penta o quadripartito che governò l'Italia per una dozzina d'anni prima di defungere nel '92? Meglio di no: altrimenti chi li tiene i vari Pomicino, De Michelis, Cicchitto, Baget Bozzo, Ferrara? Prendersela con l'opposizione consociativa? Già, e poi chi li sente Ferrara, Bondi, Adornato, Foa jr. e gli altri comunisti sgominati dal Cavaliere con la tecnica dell' arruolamento? Cannoneggiare il governo Amato? Difficile spiegarlo a Raffaele Costa, allora ministro della Sanità. Fermo restando che il primo governo Berlusconi è immune da colpe, si potrebbe criticare un po' il governo Dini, quello del «ribaltone». Anzi, meglio di no: ne era ministro della Funzione pubblica un certo Frattini, oggi incredibilmente promosso ministro degli Esteri. Attaccare il governo Prodi, che ci portò in Europa, conviene poco, anche perché bisognerebbe spiegare ai partner del Ppe come mai il Mortadellone era così incapace nel '96-'98 a Roma e oggi è così bravo a Strasburgo, fin da meritarsi l'appoggio di Forza Italia, Udc e An. Si potrebbe tentare con il governo D'Alema, ma salterebbe su Buttiglione con le sue truppe cammellate, che all'epoca si buttarono a sinistra, salvo rientrare a destra in tempo per le elezioni. Quale sarebbe dunque il governo colpevole? Chi ha scavato il buco che ora impedisce a Tremonti di abbassare le tasse, a Maroni di alzare le pensioni, a Lunardi di scavare altri buchi e a Marzano di accendere le luci?

Mesi fa Ignazio La Russa ricordò ai democristiani in Parlamento che nel '92-'93 il loro partito non poteva sostenere Mani Pulite, mentre il suo sì. Anziché domandargli perché poi avesse smesso, gli risposero che quelle cose non si dicono. Ora la scena si ripete con Bossi, che ricorda le colpe di Dc e Psi, oltrechè delle opposizioni, nello sfascio della finanza pubblica e ne rimpiange la mancata fucilazione. Facile: lui, allora, non c'era. Ma intorno a lui c'erano tutti. Compreso Pomicino, reclutato ieri dal Giornale per spiegare i perché del black out: uomo davvero estraneo ai vecchi governi. E compreso Paolo Scaroni, condannato da amministratore della Techint per le tangenti all'Enel, e subito promosso dal governo Berlusconi a presidente dell'Enel: cura omeopatica che sta dando i suoi frutti.

Meglio restare nel vago, allora, nella denuncia dell'orrendo passato. Meglio non far nomi. Meglio il vecchio «piove governo ladro». Senza precisare il governo, mi raccomando. E nemmeno il ladro.